

● L'OBIETTIVO È RIVEDERE LA DIRETTIVA SULLE BIOTECNOLOGIE

Miglioramento genetico, tutti sperano nella nuova Commissione UE

Il presidente della Siga Mario Pezzotti e l'europarlamentare Paolo De Castro a confronto sulle strategie più utili per arrivare a una modifica della normativa europea che possa sbloccare l'uso di piante non ogm ottenute con le nuove tecnologie

di Alberto Andrioli

Nel campo del miglioramento genetico delle specie vegetali coltivate c'è un prima e un dopo: il riferimento è alla sentenza della Corte di giustizia europea che nel luglio 2018 ha di fatto equiparato agli ogm le varietà ottenute tramite Nbt, le nuove tecnologie di miglioramento genetico, e che rappresenta un punto cruciale per quanto riguarda la ricerca scientifica in questo campo.

Se il «dopo» sarà migliore del «prima» è ancora da decidere, ma forse è lecito nutrire qualche speranza che le cose possano andare per il meglio.

Su questi temi, che riguardano direttamente le produzioni agricole, ma hanno ricadute importantissime anche sugli aspetti ambientali, *L'Informatore Agrario* ha messo a confronto uno scienziato che di genetica si occupa per professione, Mario Pezzotti, e un politico di grande esperienza a livello europeo come Paolo De Castro, da



Da **sinistra**, Mario Pezzotti, docente all'Università di Verona e presidente della Siga (Società italiana di genetica agraria) nella redazione de *L'Informatore Agrario* insieme al direttore Antonio Boschetti, in videocollegamento con l'onorevole Paolo De Castro dall'Europarlamento di Bruxelles

poco riletto a Bruxelles. Con l'obiettivo di capire quale può essere la strada migliore per arrivare a una nuova normativa europea che recepisca correttamente le novità, e le enormi possibilità, offerte dalla ricerca scientifica.

Gli effetti della sentenza

Ma perché la sentenza della Corte di giustizia è così importante? Semplice: perché **sottoponendo le varietà ottenute tramite genome editing alla stessa trafila normativa a cui sono sottoposti gli ogm di fatto ne bloccherebbe l'utilizzo in Europa**. Oggi occorrono almeno dieci anni e decine di milioni di euro per ottenere la registrazione di una varietà ogm, che comunque non può essere coltivata nell'UE, dove è permessa solo la coltivazione di un mais Bt vecchio di 20 anni e dove la maggior parte dei Paesi, Italia compresa, non permette neppure questa.

Di fronte a questa prospettiva chi si impegnerebbe, soprattutto in ambito

pubblico, in una ricerca senza sbocco?

In più, sottolinea Pezzotti, la sentenza equipara agli ogm anche le varietà ottenute tramite mutagenesi (indotta tramite radiazioni o sostanze chimiche), pur ritenendole «meno pericolose» in quanto usate da più tempo. Quindi, a rigor di termini, potrebbero subire la stessa sorte moltissime varietà ottenute in questo modo e attualmente utilizzate anche in agricoltura biologica, a partire dal grano Crespo e dai suoi discendenti.

E che dire del fatto che le varietà ottenute tramite Nbt sono sostanzialmente indistinguibili da quelle derivanti da incroci tradizionali? **Ciò esporrebbe l'agricoltura europea all'«invasione» di varietà ottenute all'estero con le nuove tecnologie, ma non dichiarate come tali. Oltre al danno, la beffa.**

Insomma, dice Pezzotti, se non si cambiano le regole la questione è già chiusa: non ci sarà alcuno spazio per il progresso e l'innovazione.

Una direttiva da cambiare

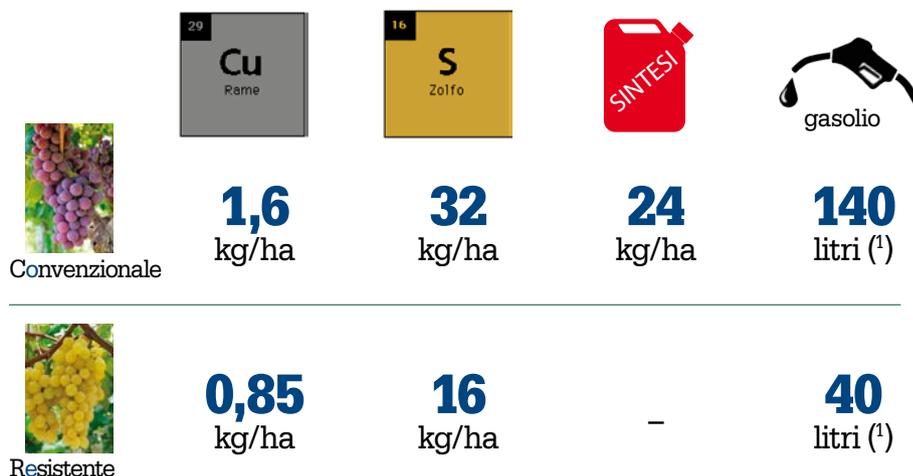
L'intero mondo scientifico ritiene che le varietà ottenute con le Nbt non sono ogm. D'altra parte, i giudici di Lussemburgo hanno una scusante: in realtà essi hanno solo valutato la normativa vigente in questa materia, cioè la direttiva 2001/18, e non è colpa loro se la norma scritta 18 anni fa non poteva giudicare e regolamentare tecniche che ancora non esistevano.

Cambiare la direttiva 2001/18 è quindi un'esigenza ampiamente condivisa dai ricercatori e dagli agricoltori, ma la politica, come si sa, segue spesso logiche diverse. **Paolo De Castro lo ha chiarito subito: la Commissione europea non ha l'obbligo di cambiare la normativa sugli ogm, né tantomeno ha delle scadenze.** È vero che il commissario uscente alla salute, il medico lituano Vytenis Andriukaitis, si è più volte espresso a favore di un cambiamento e per un'apertura alle nuove tecniche di miglioramento genetico, ma non è detto che il suo successore prosegua sulla stessa strada.

L'importante è fare un'opera di convincimento intelligente, sottolineando tutti i vantaggi (agronomici, economici, ambientali) delle varietà ottenute grazie alle Nbt. «Non bisogna fare gli stessi errori compiuti con gli ogm» sottolinea De Castro: creare il «muro contro muro» tra il mondo scientifico e tutti gli altri porta solo alla creazione di tifoserie e all'impossibilità di ottenere risultati positivi.

La strategia vincente può essere solo quella di far crescere nell'opinione pubblica la consapevolezza dei vantaggi derivanti dall'uso di queste nuove

Impatto della difesa in vigneto convenzionale e resistente



(¹) 80 CV con atomizzatore.

Il calcolo ha scopo puramente orientativo per evidenziare gli ordini di grandezza in gioco seppure basato su vigneti di Glera reali localizzati in areale di collina a medio rischio del Trevigiano nel 2018. Ringraziamo per l'aiuto Giovanni Pascarella di Extenda Vitis.

tecnologie. E in particolare che si tratta di vantaggi per tutti, non solo per l'agricoltore.

Tutto il bello delle nuove tecnologie

Dal punto di vista politico – ha sottolineato De Castro – sarebbe assolutamente dannoso andare a un muro contro muro, puntando magari a rimettere in discussione tutta la questione ogm. Bisogna invece lavorare in positivo mettendo in luce tutti i benefici che si avrebbero da un via libera alle Nbt.

Tecnologie come il *genoma editing* possono legittimamente essere considerate come un'accelerazione del miglioramento genetico tradiziona-

le, un perfezionamento del percorso naturale.

E le ricadute positive sarebbero enormi: con le varietà resistenti alle malattie, ad esempio, si ridurrebbe drasticamente la quantità di agrofarmaci necessaria attualmente (vedi figura in alto) con tutti i conseguenti benefici ambientali.

E vogliamo parlare della biodiversità? È un termine che di questi tempi infarcisce, spesso a sproposito, quasi ogni discorso che tratti di agricoltura, ma la vera speranza per conservare tante specie destinate alla scomparsa sta proprio nell'uso delle nuove tecnologie. Grazie alla precisione che le caratterizza potrebbero renderle migliori salvaguardandone nello stesso tempo le caratteristiche positive, a cominciare da quelle organolettiche.

Se si riuscirà a rendere l'opinione pubblica consapevole di questi fattori, la politica non potrà che prenderne atto.

Ma per «mettere all'angolo» chi vorrebbe far saltare il banco, gli integralisti del «no a tutto», ha sottolineato ancora De Castro, occorre uscire dal dibattito puramente scientifico che ha caratterizzato la vicenda degli ogm in Europa e che ne ha, di fatto, decretato il fallimento. Bisogna puntare sulla differenza delle Nbt, sottolineare la separazione dal «vecchio».

Se gli scienziati riusciranno a «uscire dai laboratori» e a parlare all'opinione pubblica, a Roma come a Bruxelles, i risultati arriveranno.

Alberto Andrioli



La direttiva UE del 2001 sugli ogm non può regolamentare tecnologie che all'epoca non esistevano

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.